

Osservazioni sul PNRR
Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Il contributo di
Confimi Industria
Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata

*Audizione informale
Commissioni Bilancio e Politiche dell'Unione europea del Senato*

Confimi Industria crede nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza perché vede in questa opportunità, economica e sociale, non solo un progetto di svolta ma l'occasione dell'ammodernamento del sistema paese.

Si tratta di un piano che deve mettere a terra ingenti risorse che possono delineare il futuro del Paese con una nuova politica industriale.

Per questo Confimi Industria si mette a disposizione delle Istituzioni e delle forze politiche: non solo ora, ma anche per la costituzione di una cabina di regia che possa vigilare e monitorare sui progetti che riguardino la piccola e la media impresa e il sistema manifatturiero in generale, una cabina di regia che deve coinvolgere le associazioni, le parti sociali.

L'ammontare dei fondi che perverranno - così come lo sforzo realizzato per ottenerli - è notevole, sebbene una parte dovrà essere rimborsata.

E non mancano le preoccupazioni che riguardano, in primis, la messa a terra di azioni efficienti ed efficaci, l'individuazione delle iniziative prioritarie e la definizione di obiettivi che siano misurabili. Informazioni che al momento sembrano essere assenti nel Piano.

Per questo è fondamentale individuare e quantificare a breve gli obiettivi che si vogliono raggiungere, verificare che impatto possano avere sulla tenuta delle imprese e sull'occupazione.

Scendendo in un primo dettaglio e individuando cosa possa ancora mancare, su cosa intervenire, segnaliamo che:

- Non sono dichiarate le priorità tra le Missioni e tra i tanti progetti delle missioni stesse;
- Mancano adeguati riferimenti alla misura del successo e/o dell'efficacia delle Missioni e dei Progetti.

Le 6 Missioni prescindono infatti da un'ipotesi/obiettivo macroeconomico dichiarata esplicita anche nelle rispettive interconnessioni.

Ad esempio: un incremento di PIL dovuto per ...% alla Missione 1 e 2 e per...% etc.)

Non risulta chiaro - e sarebbe necessario identificare - chi sia il responsabile della formulazione di ogni progetto, garantendone la qualità/efficacia (come nel caso dei Programmi Operativi Nazionali - PON 2014-2020 che sono quasi tutti in ritardo di almeno 3 anni).

Delicato poi il tema del digitale: la moltitudine di progetti ascrivibili all' ICT, alla digitalizzazione et similia, non fanno riferimento ad una necessaria architettura informatica nazionale, tantomeno al fatto che questa "trasformazione" deve avere al centro il cittadino/utente e la facilità di accesso del medesimo ai servizi.

Sempre relativamente ai progetti ICT o di digitalizzazione, non si fa menzione di garanzie sulla stabilità di gestione e di sicurezza nazionale.

È necessario un programma articolato per la motivazione ed il coinvolgimento della PA, insieme a un Progetto di Politiche attive del Lavoro per gli effetti prevedibilissimi delle innovazioni digitali nella PA stessa.

L'incremento ICT/Digitale previsto determina sicuramente nell'immediato una flessione degli occupati e - forse - un successivo loro aumento a livelli più qualificati.

Le domande che si pongono però sono: in quali tempi? In che misura? Di che tipo? Con quali conseguenze sul sistema previdenziale?

Sono domande che necessiteranno di una risposta pronta e coerente.

Vogliamo inoltre ricordare che i tanti Progetti che si caratterizzano per il ricorso a varie forme di digitalizzazione e/o ICT avranno bisogno, non appena terminati, di ingenti risorse professionali e finanziarie per la loro continua manutenzione e implementazione ma anche di una severa azione di monitoraggio dell'efficienza rispetto agli obiettivi e ai controlli: aspetto che sembra essere omesso nel PNRR.

Auspichiamo una visione coerente per riorganizzare, snellire e riqualificare la PA in profondità ed in armonia con lo stesso Piano Rilancio e Resilienza atteso.

Questo è necessario tenuto conto che la parte di quota rilevante (e maggioritaria) delle risorse è rivolta alla trasformazione della stessa PA.

Il tema dell'efficienza di una Pubblica Amministrazione al servizio di imprese e cittadini è assolutamente rilevante e non può non passare attraverso una continua azione di monitoraggio/verifica.

È opportuno, inoltre, che nel gruppo di monitoraggio predisposto dal Ministero della P.A. non vi siano solamente accademici, ma anche rappresentanti del mondo dell'impresa che, peraltro, dovrebbero per talune circostanze essere chiamati anche come esperti nel quadro nel potenziamento delle competenze che in particolare sta seguendo il MEF.

Così come è opportuno porre attenzione e una riflessione su Enti importanti come Uni e Accredia sui quali stanno calando diverse competenze da parte del decisore politico.

In merito al capitolo riforma fiscale, annunciato come uno degli obiettivi anche dl nuovo esecutivo, riteniamo utile osservare che in questo Paese c'è bisogno estremo di semplificazioni a favore degli operatori e non sempre e solo a favore della PA.

A giudizio di Confimi gli sforzi vanno quindi prioritariamente indirizzati verso una semplice riduzione del costo dei fattori produttivi (come l'energia e il lavoro) e – per quanto possibile - delle aliquote sui redditi da lavoro (tanto d'impresa, quanto di lavoro autonomo che di lavoro dipendente).

Prioritario è soprattutto un piano Marshall antiburocrazia.
Piano antiburocrazia che avrebbe potuto già dare risultati un anno fa.

Abbiamo assistito ad un anno in cui sono proliferate migliaia di norme la gran parte delle quali inattuata e che quindi hanno sortito l'unico effetto di appesantire una situazione già precedentemente insostenibile.
È necessario produrre soltanto norme concretamente attuabili, senza annunci.

Le semplificazioni per la PA hanno sortito spesso un appesantimento degli adempimenti degli operatori. Le soluzioni vanno individuate e scritte con gli operatori (associazioni di categoria e professionali) per evitare di trovarsi al cospetto di norme basate su ipotesi teoriche che nella realtà creano continuamente disagi a chi opera giornalmente sul campo.

Un recente esempio, banale se vogliamo ma che fra i tanti denota il differente approccio fra le parti sul tema semplificazione lo si riscontra nella relazione tecnica all'art. 1 comma 1103 della L. 178/2020 (Legge di Bilancio 2021).

Con riguardo a tale norma che dal 2022 spazza via, di fatto, la possibilità per gli operatori di comunicare trimestralmente i dati dell'esterometro¹, si legge che la misura *“è finalizzata a semplificare gli adempimenti a carico dei soggetti passivi IVA, prevedendo che possa essere usato un unico canale di trasmissione, il Sistema di interscambio, sia per trasmettere le fatture elettroniche, sia per inviare all'Agenzia i dati delle operazioni con l'estero, eliminando così l'obbligo di trasmissione di un'apposita comunicazione solo per le operazioni transfrontaliere”*.

Crediamo che si debba lasciare decidere agli operatori cos'è più semplice: si lasci l'alternativa com'è oggi.

Si lasci al contribuente la possibilità di non fruire delle precompilate del fisco che per diversi motivi generano problemi nella compilazione.

È stato segnalato a più riprese e da più fronti che per gestire queste comunicazioni – in particolare per gli acquisti dall'estero – con i termini dettati dalla normativa 2022 (praticamente entro il 15 del mese successivo) non c'è il tempo per la stragrande maggioranza delle imprese minori.

Non c'è il tempo nemmeno per intercettare i dati e passarli a chi di dovere in quanto si tratta di realtà piccole laddove, qualora la contabilità non venga affidata in outsourcing, si ritrovano con personale esiguo che deve occuparsi di diversi aspetti in azienda totalmente impegnato e catapultato in questo campo.

¹ Per inciso il termine trimestrale dell'esterometro (con scadenza entro la fine del mese successivo) è stato faticosamente introdotto con effetto dal 25/12/2019 grazie ad un apprezzato emendamento bipartisan (14.4, 16.23, 16.21 e 58.2 rispettivamente in quota Lega, Forza Italia, PD e M5S) approvato dalla Commissione Finanze della Camera nella sessione notturna di domenica 1° dicembre 2019 al DDL C.2220 di conversione del decreto fiscale (comma 1-bis dell'art. 16 del DL 124/2019).

Personale che dal 2022 - se non si porrà rimedio - non potrà permettersi di assentarsi per nessun motivo in prossimità di queste ulteriori 12 scadenze che si aggiungeranno al sempre più fitto e complicato calendario degli adempimenti amministrativi e fiscali.

L'imperativo deve diventare l'eliminazione di tutti gli adempimenti di cui si può fare a meno, razionalizzando i flussi che già ci sono (in modo che lo stesso dato non debba essere fornito più volte) e lasciando al contribuente la facoltà di scegliere fra vecchie e nuove modalità, nel rispetto della sostanza dell'adempimento e dei termini di versamento del tributo.

Un esempio?

Le fatture elettroniche XML potrebbero essere integrate con i dati che servono ai fini degli elenchi Intrastat delle vendite e prestazioni intracomunitarie, eliminando così i 12 adempimenti (uno al mese) richiesti dalla direttiva Iva e/o dall'Eurostat.

L'Intra acquisti inoltre non è un obbligo per le norme comunitarie e si potrebbe eliminarlo (molti paesi non lo adottano infatti) o - in subordine - potrebbe essere gestito unitamente all'esterometro o - per chi vorrà - con il reverse charge elettronico delineato dalle specifiche tecniche 6.0 della fatturazione elettronica lasciando al contribuente la modalità da scegliere.

Proseguendo nella disamina delle Missioni riscontriamo criticità nel tradizionale criterio di ripartire le risorse "a pioggia" che si ritrova nei progetti delle singole Missioni.

In molti casi, infatti, i progetti indicano un numero limitato di realizzazioni dipendenti dalle effettive e future manifestazioni di interesse.

Per quanto concerne la "priorità Sud" Confimi Industria ha apprezzato l'addizionalità delle risorse finanziarie, seppure in gran parte ottenuta con l'aggiunta delle risorse della coesione del PIANO SUD 2030, per cui si può fare ancora di più, soprattutto per colmare il divario delle infrastrutture rispetto al resto del paese.

Positivo, inoltre, il rafforzamento delle reti di distribuzione e della trasmissione dell'energia elettrica che si spera vadano a risolvere l'annoso problema delle interruzioni così da ottenere quella qualità dell'energia elettrica indispensabile per i processi di digitalizzazione e automazione dei processi produttivi.

Apprezzabile l'enfasi posta sui bonus e in particolare sul Superbonus 110%, importante misura di rilancio economico per il settore dell'edilizia e dell'impiantistica specializzata che ci auguriamo possa venire esteso a tutto il 2023.

Tuttavia, all'interno della Legge di Bilancio sono presenti due commi che subordinano la proroga di tale misura all'approvazione del PNRR da parte del Consiglio dell'Unione Europea.

Si tratta infatti del comma 73: "Agli oneri derivanti dalle proroghe di cui ai commi da 66 a 72 valutati in "si tratta di un totale di 7.550 milioni di euro), "si provvede" (per circa 5.770 milioni di €", con le risorse previste per l'attuazione del progetto nell'ambito del Piano nazionale per la ripresa e la resilienza").

E ancora del comma 74: “L’efficacia delle proroghe di cui ai comma da 66 a 72 resta subordinata alla definitiva approvazione da parte del Consiglio dell’Unione Europea”.

Rimanendo sui temi delle agevolazioni l’occasione è opportuna anche per rammentare che con l’ultima legge di bilancio è stata ribadita l’impossibilità di scontare i crediti di imposta delle misure riferite alle agevolazioni del piano transizione 4.0.

La scelta è apparentemente non comprensibile.

Il costo della cessione non graverebbe sulla collettività ma sulle imprese su cui confida invece la collettività privata (dipendenti e collaboratori delle stesse) e dalla cui quota di PIL si alimenta anche quella pubblica.

La possibilità c’è solo quindi per il 110 e dintorni (recupero patrimonio edilizio, efficienza energetica, sisma bonus, bonus facciate, installazione impianti fotovoltaici e colonnine ricarica veicoli elettrici, compresi quelli che danno diritto al superbonus 110%) e alcuni crediti introdotti dal decreto rilancio (locazioni, sanificazione e adeguamento ambienti di lavoro) e poco altro. Serve qualcosa quindi per riuscire a tradurre in liquidità anche il credito d’imposta.

Capitolo infrastrutture e trasporti.

Si ritengono insufficienti i 3,7 miliardi di euro sul tema Intermodalità e Logistica: le risorse allocate non sono adeguate a permettere al nostro Paese – e al Mezzogiorno in particolar modo - di essere competitivo, contrastando la forza della Northern Range e l’efficienza dei nuovi porti del Mediterraneo.

Si chiede inoltre che venga ampliato l’elenco delle grandi opere gestite con commissario straordinario tra le quali si chiede di inserire anche TELT Alta velocità Torino – Lione, Pedemontana Lombarda, Gronda di Genova, Passante ferroviario di Firenze.

Si segnala la necessità di investire nelle infrastrutture per tracciati protetti per l’industria export della meccanica pesante.

Dopo i cedimenti di diversi cavalcavia sul territorio nazionale e l’obsolescenza strutturale in cui versa la rete viaria è stato rallentato ancora di più l’iter di rilascio delle autorizzazioni per i trasporti eccezionali - soprattutto per i carichi superiori alle 100 tonnellate - da parte degli enti gestori delle strade, penalizzando e paralizzando così le aziende interessate che si trovano in estrema difficoltà ad evadere gli ordini ricevuti nei tempi prestabiliti e che devono già effettuare verifiche sulla stabilità e sulle condizioni dei ponti a proprie spese.

Una volta comunicato il percorso ed effettuate le verifiche, queste vengono sottoposte alle Province, che impiegano ulteriore tempo per effettuare i dovuti controlli, oltre 15 giorni.

La crescente lentezza con cui le merci rischiano di uscire dalle fabbriche, i manufatti venduti e non consegnati, le penali per i ritardi da parte dei clienti stanno creando al tessuto industriale di settore seri danni d'immagine e la perdita di competitività rispetto ai concorrenti internazionali.

Le nuove criticità dei trasporti eccezionali generano una serie di diseconomie che colpiscono quelle imprese che sono costrette per la tipologia dei beni prodotti ad utilizzare questo tipo di trasporti.

Le sopravvenute criticità hanno generato un rilevante danno economico non solo in termini di maggiori costi/oneri logistici, ma soprattutto come perdita di commesse e quindi di fatturato con le connesse conseguenze anche sulla filiera.

Di fronte a questa situazione le imprese hanno messo in atto delle strategie dirette a limitare i danni, ma il rischio è che di fronte al perdurare della situazione decidano di delocalizzare la produzione.

Si auspicano quindi iniziative per individuare specifiche viabilità certificate per i trasporti eccezionali; per semplificare le procedure e la riduzione delle autorizzazioni alla circolazione di questi veicoli e trasporti; per una programmazione di investimenti mirati al mantenimento inalterato del livello di sicurezza necessario al transito di carichi eccezionali; per creare una condivisione della normativa dedicata al settore e un coordinamento attivo tra Regioni, Province ed Enti gestori delle strade.

Sul tema dei trasporti si vuol portare di nuovo l'attenzione anche sulle difficoltà del comparto del trasporto bus turistico, ancora non coinvolto nella possibilità di supportare il TPL in questo periodo di difficoltà pandemica.

Non solo, il comparto è di fatto escluso dalle misure a supporto della mobilità green: servono incentivi per bus nuovi da immatricolare sia per mitigare gli effetti derivanti da COVID 19 sia per favorire il ricambio green della mobilità.

I progetti presentati all'interno del PNRR prevedono nuove risorse per l'innovazione e la sostenibilità ambientale anche nel settore della mobilità, nonché rafforzate le risorse per gli investimenti nel turismo di cui i bus turistici costituiscono le "ruote" di questo comparto strategico per l'economia.

Ci riferiamo nello specifico ai contributi per il passaggio alla mobilità green per i veicoli M2 e M3 per il cui acquisto occorrono investimenti di circa 300/500 mila euro e quindi si è fiduciosi che venga previsto uno stanziamento adeguato anche per il rinnovo della flotta del settore dei bus turistici ecologici e tecnologicamente avanzati in grado di soddisfare il turismo nazionale ed internazionale, con ritorni in termini di immagine e richiamo verso il nostro Paese, di aumento di posti di lavoro.

Questo anche perché si afferma che verranno aiutate le PMI a rinnovare il parco mezzi ma non si considera quali ambiti di percorrenza questo disegno potrà ricomprendere.

È evidente che occorreranno diversificazioni perché con l'odierna tecnologia non è consentito coprire lunghe distanze, che sono generalmente le distanze coperte dai bus turistici.

Segnaliamo inoltre che questo comparto è l'unico a cui non è riconosciuto il rimborso dell'accise del gasolio, anomalia che riguarda in tutta Europa solo l'Italia e che comporterà notevoli svantaggi alle aziende italiane con la ripresa del mercato turistico presumibilmente non prima del secondo semestre 2021.

A proposito del mercato turistico, auspichiamo un cambio di passo importante. Il settore è di fatto fermo da ormai 13 mesi.

E se le località di mare e di montagna hanno potuto tirare un sospiro di sollievo la scorsa estate, le città d'arte che ci caratterizzano nel mondo, sono del tutto ferme.

Le nostre città d'arte sono le mete preferite dal turismo straniero; si auspica una forte spinta per poter riattivare i voli e i trasporti internazionali.

Sempre in termini di turismo culturale, vorremmo focalizzare lo sguardo sul patrimonio architettonico, artistico e culturale del nostro paese. Disseminate lungo tutto lo Stivale ci sono migliaia di residenze storiche che hanno costantemente bisogno di ristrutturazione: è fondamentale estendere il superbonus 110% previsto per i privati, anche alle persone giuridiche e in particolare alle società di capitali, che in molti casi sono le proprietarie dei palazzi storici, affinché possano avviare le necessarie ristrutturazioni e farsi trovare pronte per accogliere i turisti.

Non poteva mancare ovviamente una riflessione sulle politiche del lavoro.

Per quanto concerne le misure e i progetti legati a Lavoro e Occupazione, non appare ancora chiaro in che modo si intenda equilibrare il divario esistente tra politiche attive e politiche passive.

Ad oggi, a grande maggioranza, gli interventi economici effettuati sono stati fatti a vantaggio di politiche assistenziali: dal reddito tutelato in una fase derivante da un rapporto di lavoro (Cigo CIGS, Cig in deroga, FIS etc.) e al reddito sociale (cittadinanza, emergenza, inclusione).

Azioni che, nel contesto attuale di emergenza da pandemia, si sono accentuate nelle forme di blocco dei licenziamenti e cassa Covid.

Azioni che sono state necessarie vista la situazione che stiamo vivendo e che hanno permesso di non lasciare indietro nessuno.

Bisogna al contempo però segnalare che la gestione delle misure ha rivelato diversi punti deboli mettendo in difficoltà le aziende, i lavoratori e paradossalmente lo stesso ente di previdenza INPS.

A nostro avviso era necessario armonizzare fin da subito le procedure per CIGO, CIGD, e FIS facilitando l'operatività all'INPS che invece ha visto appesantire la propria macchina in ordine di tempo e burocrazia.

Facendo quindi tesoro della recente esperienza appare inevitabile procedere nella direzione di un unico ammortizzatore sociale.

Poco è stato fatto ancora per lo sviluppo delle politiche attive e quindi per la fase della ricerca, della proposta e dell'accompagnamento al lavoro.

Se non cambiano le condizioni attuali ogni soluzione con molta probabilità- sia essa di difesa che di iniziativa sociale – dovrà essere legata ad un vincolo di scambio “ti aiuto in cambio di” a) proposta formativa, b) vincolo ad accettare proposta lavorativa.

Se così non fosse ci sarebbe la possibilità della revoca dell'aiuto. L'aiuto dovrà essere a tempo e con contropartita. Si dovrà trovare condivisione tra le parti e con lo scambio sostegno al reddito/attività.

Si sottolinea la positività della volontà di rifinanziare il Fondo Nuove Competenze almeno per 2021: vogliamo però sottolineare che al momento non vi è nulla che possa effettivamente aiutare le imprese a riorganizzarsi e i lavoratori a riqualificarsi e a ricollocarsi.

Per quanto riguarda le politiche attive crediamo quanto mai opportuna la necessità di uniformare a livello nazionale la proposta e la linea operativa; così come occorre individuare il progetto formativo e i soggetti a cui ci si rivolge (profilazione unica).

Non è pensabile rivolgersi allo stesso modo a un lavoratore inoccupato o ad un lavoratore appena espulso dal mondo del lavoro.

Non è pensabile parlare allo stesso modo ad “un analfabeta informatico” o ad un esperto digitale e via discorrendo.

È necessario comprendere il livello delle competenze per indirizzare l'offerta formativa così per non vanificarla.

Le Regioni a cui è stato demandato questo ruolo (politiche attive) debbono realmente parlare la stessa lingua tra loro e con lo Stato, e questo diventa ulteriormente necessario se vogliamo poi far interagire le strutture pubbliche con i soggetti privati.

Condividiamo e apprezziamo le iniziative relative all'apprendistato duale dello sviluppo degli ITS. La formula di partenariato con le imprese si è dimostrata e continua a dimostrarsi vincente: più di 9 studenti su 10 trovano collocamento presso le aziende essendo stati formati proprio in relazione alle esigenze di mercato.

È nei numeri il deficit: ogni anno in Italia si diplomano agli ITS circa 6 mila studenti. Pochi, pochissimi se paragonati ai colleghi europei: in Germania il numero sale fin quasi a 500 mila.

Una distanza che non è solo nei numeri. I risultati dell'indagine congiunturale che Confimi Industria ha condotto intervistando i propri associati vanno proprio in questa direzione.

Basti pensare che nel settore della meccanica il 37% del campione ha dichiarato – in riferimento al tema dell'occupazione - di aver intenzione di fare nuove assunzioni nei primi mesi dell'anno manifestando però la difficoltà nel reperire figure specializzate, problematicità che riguarda l'83% degli imprenditori.

Positivi i progetti a supporto dell'Imprenditoria femminile e alla sua incentivazione. Ben venga questo impegno se serve a superare le rigidità per l'avvio di nuove attività.

Riteniamo però al tempo stesso utile che l'incentivazione sia rivolta alla facilitazione di un sistema oltre all'appartenenza di genere.

Condividiamo e apprezziamo le iniziative relative all'apprendistato duale e al servizio civile come elemento sia economico (di servizio) che di crescita culturale nei confronti della collettività.

Portando l'attenzione sull'ambiente e sulla green economy l'Europa ci chiede una svolta "green" ma per innescare la transizione verde occorre investire incentivando le aziende ad attivare nuovi processi di produzione, premiando le industrie più virtuose che già operano in economia circolare.

Soprattutto deve essere valorizzata la produzione che deriva dal recupero e dal riciclo di materie prime, altrimenti si rischia che la svolta ecologica sia fine a sé stessa.

Del resto, l'Europa punta ad azzerare le proprie emissioni entro il 2050, e a ridurre la produzione di CO2 del 55% entro il 2030.

Obiettivi che non possono essere raggiunti con il solo utilizzo di energie rinnovabili, serve lo sforzo dell'industria e il supporto delle istituzioni per capovolgere il paradigma esistente.

Un piano industriale dedicato alla transizione verde, al recupero, all'utilizzo della materia prima secondaria ovvero realizzata da scarti, vuol dire anche intervenire positivamente su due dei tre maggiori ostacoli oggi esistenti per le PMI italiane: il costo dell'energia e il costo delle materie prime (il terzo è il costo del lavoro).

L'Italia ha già avviato con successo il recupero degli imballaggi in alluminio (65%), in plastica (90%) e in vetro (91%).

Molto si può fare ancora con il legno e la carta.

Questi sforzi vanno premiati incentivando le imprese a utilizzare il materiale di seconda generazione, incentivo in valore che deve essere trasferito anche al consumatore finale.

Di fatto, due prodotti realizzati con lo stesso materiale non lasciano esteriormente intendere che uno dei due possa essere realizzato con materiale riciclato; e lo stesso consumatore che voglia effettuare una scelta ecologica spesso non è messo nelle condizioni di farlo: premiamo questo interesse con una scontistica nel prezzo e spieghiamone il perché magari in etichetta, prevedendo ad esempio per gli oggetti provenienti da materiale riciclato un abbassamento dell'iva.

La supply chain o la catena di fornitura per essere davvero green deve poter intervenire su tutti gli anelli del processo, altrimenti rimangono solo belle parole.

E, vista la grande attenzione europea al Green Deal e ai temi della Rivoluzione Verde e della Transizione Ecologica che caratterizzano una delle sei missioni del PNRR, vogliamo portare il nostro contributo viste le numero PMI attive nel settore del recupero e del riciclo di materie prime.

Il PNRR nella Missione 2 (Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica) prevede all'interno della prima Componente, proprio un focus sull'Economia Circolare.

Il piano punta in particolare allo sviluppo di nuovi impianti di Produzione di Materie Prime Secondarie o all'ammodernamento di nuovi impianti già esistenti, in particolare nelle Grandi Aree Metropolitane del Centro e Sud Italia, al fine di valorizzare i rifiuti ivi prodotti, attraverso il loro recupero partendo dai rifiuti derivanti dalla raccolta differenziata.

Impostazione di per sé stessa fortemente limitativa: lo scenario, infatti, sembra premiare i soli gestori di rifiuti urbani, escludendo dagli incentivi tutti gli altri impianti di recupero e di riciclaggio di rifiuti urbani e sicuramente speciali.

Mancano di fatto una serie di interventi economici a favore di una platea di imprese appartenenti al settore recupero e riciclaggio di rifiuti e di materia per la produzione di end of waste e di materie prime secondarie.

Una priorità se si vuole che l'Italia sia tra i protagonisti del Green Deal europeo.

In esame abbiamo dunque un documento di analisi su un piano di rilancio dalle prospettive temporali davvero ravvicinate che però deve fare i conti con la fine delle moratorie, con la questione del blocco licenziamenti, con la sospensione dei pagamenti e l'attesa dei vari decreti ristori o sostegno.

La situazione economico patrimoniale di quelle imprese che sono state maggiormente penalizzate dalle conseguenze della pandemia è peggiorata in maniera importante e c'è il rischio concreto che scoppi nel momento in cui queste aziende si ritrovino a confrontarsi con il sistema bancario e finanziario, soprattutto alla luce dei nuovi termini di definizione di default aziendale, entrati in vigore il 1° gennaio e quanto mai inopportuni vista la situazione attuale.

All'orizzonte ci potrebbe essere quindi un nuovo problema credito probabilmente ancora sottovalutato e sul quale chiediamo di tenere alta l'attenzione.

A tal riguardo considerato che una delle missioni del PNRR si occupa di digitalizzazione e di tecnologia, un invito particolare lo facciamo alla veloce attuazione delle disposizioni contenute nei commi da 227 a 229 dell'ultima legge di bilancio con cui è stata introdotta – attraverso la soluzione tecnologica della fatturazione elettronica – l'implementazione della piattaforma del sistema di interscambio (da cui transitano in seno a Sogei oltre 2 miliardi di fatture l'anno) per consentire agli operatori (imprese e professionisti) di effettuare compensazioni multilaterali (cioè anche fra soggetti non in rapporto biunivoco) dei propri crediti e debiti commerciali documentati dalle suddette fatture elettroniche (c.d. baratto finanziario).

Si tratta di una norma – in attesa di un decreto interministeriale (Giustizia, Economia, Sviluppo economico, Innovazione tecnologica) in grado di far circolare beni e servizi anche da o verso operatori con carenza di liquidità.

Una formidabile opportunità (già legge primaria) in grado di salvare migliaia di realtà italiane che, diversamente, viste le ulteriori misure restrittive cui sono sottoposti gli istituti di credito dal 2021, dovranno misurarsi con la triste realtà del fallimento non appena le misure previste dal decreto liquidità dello scorso anno termineranno i propri effetti.